

La preghiera / seconda parte

La fedeltà alla preghiera è preziosa poiché ci aiuta a preservare l'aspetto della gratuità nella nostra vita. Pregare è perdere il proprio tempo per Dio. Alla base, si tratta di un atteggiamento di amore gratuito. Questo senso della gratuità è molto minacciato oggi in cui tutto è pensato in termini di redditività, efficienza e performance. Il che finisce per distruggere l'esistenza umana. L'amore vero non può limitarsi alla categoria dell'utile. Il Vangelo di Marco, quando racconta l'istituzione dei Dodici, ci dice che Gesù li ha scelti innanzitutto *"per stare con lui"* (cfr. Mc 3,14). E solo in seguito per condividere i suoi compiti: predicare, cacciare i demoni, eccetera. Non siamo unicamente dei servi, siamo chiamati a essere amici, in una vita e in un'intimità condivise, al di là di ogni utilitarismo.

Pregare significa passare gratuitamente del tempo con Dio, per la gioia di stare insieme. Significa amare, poiché donare il proprio tempo è donare la propria vita. L'amore non è innanzitutto fare qualcosa per l'altro, è essere presente a lui. La preghiera ci educa a essere presenti a Dio, in una semplice attenzione amorosa.

La meraviglia è che, imparando a essere presenti a Dio solo, impariamo anche a essere presenti agli altri. Nelle persone che hanno avuto una lunga vita di preghiera, si percepisce una qualità di attenzione, presenza, ascolto e disponibilità di cui spesso non sono capaci le persone la cui intera vita è stata occupata dall'attività. Dalla preghiera nascono una delicatezza, un rispetto e un'attenzione che sono un regalo prezioso per coloro che si trovano sulla nostra strada.

Non c'è una scuola più bella e più efficace di attenzione al prossimo rispetto alla perseveranza nella preghiera. Mettere in opposizione o in concorrenza la preghiera e l'amore del prossimo sarebbe un nonsenso.

1. A cosa serve la preghiera?

La preghiera ci fa anticipare il Cielo. Ci fa intravedere e assaporare una felicità che non è di questo mondo, che niente può offrirci quaggiù, questa felicità in Dio a cui siamo destinati, per la quale siamo stati creati. Si incontrano lotte, sofferenze e aridità nella vita di preghiera. Ma se perseveriamo fedelmente, vi si gustano di tanto in tanto una felicità indicibile, una pace e un appagamento che sono un assaggio del paradiso. *"Vedrete il cielo aperto"*, ci ha promesso Gesù (Gv 1,51).

La preghiera permette di accedere a queste realtà annunciate da san Paolo:

“Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano” (1 Cor 2,9).

Il che vuol dire anche che, nella preghiera, l'uomo impara fin da questa terra quale sarà la sua attività e la sua gioia durante tutta l'eternità: estasiarsi della bellezza divina e della gloria del Regno. Impara a fare ciò per cui è stato creato. Mette all'opera le facoltà più belle e più profonde di cui dispone come essere umano, facoltà troppo spesso inutilizzate: le sue facoltà di adorazione, ammirazione, lode e rendimento di grazie. Ritrova un cuore e uno sguardo di bambino per meravigliarsi della Bellezza al di sopra di ogni bellezza, dell'Amore che trascende ogni amore.

Pregare significa dunque anche realizzarci come persone umane, secondo le potenzialità più profonde della nostra natura e le aspirazioni più segrete del nostro cuore. Non si vive questo in modo sensibile tutti i giorni, certo, ma ogni persona che si impegna con fedeltà e buona volontà nella strada della preghiera ne sperimenterà qualcosa, almeno in certi momenti di grazia. Soprattutto oggi: c'è tanta bruttezza, male e pesantezza nel nostro mondo che Dio non manca di rivelare ai suoi figli i tesori del suo Regno.

Personalmente sono stupito per certe grazie di preghiera ricevute attualmente da alcune persone, per esempio da laici molto semplici nel corso dell'adorazione eucaristica quotidiana in parrocchia. Non se ne parla sui giornali, ma c'è una vera vita mistica nel popolo di Dio, soprattutto nei poveri e nei piccoli.

2. Quali sono gli effetti della preghiera?

Uno dei frutti della preghiera è il fatto di entrare progressivamente in una conoscenza di Dio e in una conoscenza di se stessi. La preghiera innanzitutto ci introduce a poco a poco in una vera conoscenza di Dio. Non un Dio astratto, lontano, il “grande orologiaio” di Voltaire o il Dio dei filosofi e dei dotti. Neanche quello di una certa teologia fredda e cerebrale. Ma il Dio personale, vivente e vero, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non un Dio riguardo al quale ci accontentiamo di alcune idee ereditate dalla nostra educazione o dalla nostra cultura, o ancora un Dio che sarebbe il prodotto delle nostre proiezioni psicologiche, ma il Dio vero.

La preghiera ci permette di passare dalle nostre idee su Dio, dalle nostre rappresentazioni (spesso false o troppo strette) a un'esperienza di un Dio vero e reale. Nel libro di Giobbe si trova questa bella espressione: *“Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto” (Gb 42,5).*

L'oggetto principale di questa rivelazione personale di Dio, frutto essenziale della preghiera, è conoscerlo come Padre. Per mezzo di Cristo, nella luce dello Spirito, Dio si rivela come Padre.

Dio è conosciuto nella sua grandezza, nella sua trascendenza, nella sua maestà e nella sua potenza infinita, ma allo stesso tempo nella sua tenerezza, nella sua vicinanza, nella sua dolcezza e nella sua misericordia inesauribile. Una conoscenza che non è un sapere, ma un'esperienza viva di tutto l'essere.

La conoscenza di Dio dà anche accesso alla vera conoscenza di se stessi. L'uomo può conoscersi veramente solo nella luce di Dio. Tutto ciò che può conoscere di se stesso mediante mezzi umani (esperienza della vita, psicologia, scienze umane) non è da disprezzare, beninteso. Ma ciò dà solo una conoscenza limitata e parziale del suo essere. Egli ha accesso alla sua identità profonda solo nella luce di Dio, nello sguardo che il Padre del Cielo pone su di lui.

Questa conoscenza ha due aspetti: un aspetto sulle prime negativo, ma che sfocia poi in qualcosa di estremamente positivo. L'aspetto negativo riguarda il nostro peccato, la nostra miseria profonda. Li si conosce veramente solo nella luce di Dio.

Dinanzi a lui non ci sono più menzogne possibili, nessuna scappatoia né giustificazione, non ci sono più maschere che tengano. Siamo proprio costretti a riconoscere chi siamo, con le nostre ferite, le nostre fragilità, le nostre incoerenze, i nostri egoismi, le nostre durezza di cuore, le nostre complicità segrete con il male.

Non è cosa da poco essere esposti alla Parola di Dio:

“Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13).

Per fortuna, Dio è tenero e misericordioso, e mette in luce le cose solo progressivamente, man mano che noi siamo capaci di sopportarlo. Dio ci mostra il nostro peccato solo rivelandoci simultaneamente il suo perdono e la sua misericordia. Scopriamo la tristezza della nostra condizione di peccatori, ma anche la nostra povertà assoluta come creature: abbiamo solo ciò che abbiamo ricevuto da Dio, e se lo abbiamo ricevuto è per pura grazia, senza che noi possiamo assolutamente attribuirci niente o gloriarci di alcunché.

Questa tappa di verità è necessaria; non c'è guarigione senza conoscenza della propria malattia. Solo la verità rende liberi. Per fortuna, le cose non si fermano qui. Sfociano in qualcosa di ancora più profondo e infinitamente bello: al di là dei nostri peccati e delle nostre miserie, scopriamo la nostra condizione di figli di Dio. Dio ci ama così come siamo, di un amore assolutamente incondizionato, ed è questo amore che ci costituisce nella nostra identità profonda.

3. Dalla preghiera nasce la compassione verso il prossimo

Uno dei più bei frutti della preghiera (e un criterio di discernimento dell'autenticità di quest'ultima) è far crescere nell'amore del prossimo. Se la nostra preghiera è vera essa ci avvicina a Dio, ci unisce a lui e ci fa dunque percepire e condividere l'amore infinito che egli nutre per ciascuna delle sue creature. La preghiera dilata e intenerisce il cuore. Là dove manca la preghiera, i cuori si induriscono e l'amore si raffredda. Ci sarebbe molto da dire su questo e ci sarebbero molte testimonianze da riferire. Mi accontento semplicemente di citare un bel testo di san Giovanni della Croce. Un maestro della mistica, ma anche uno degli uomini più teneri e più compassionevoli che il mondo abbia conosciuto.

“È una verità evidente che la compassione per il prossimo cresce tanto più in quanto l'anima si unisce maggiormente a Dio attraverso l'amore; difatti, più essa ama, più desidera che questo stesso Dio sia amato e onorato da tutti. E più lo desidera, più lavora a ciò, sia nell'orazione sia mediante tutti gli altri mezzi necessari che le sono possibili. In coloro che sono posseduti in questo modo da Dio, il fervore e la forza della carità sono tali che essi non possono rimpicciolirsi né accontentarsi del loro solo profitto personale; ma piuttosto, siccome pare loro poco andare soli in cielo, cercano con angoscia, con un amore tutto celeste e diligenza squisita, di portare in cielo con sé un gran numero di anime. E ciò nasce dal grande amore che essi hanno per il loro Dio; è questo il frutto proprio e l'effetto dell'orazione e della contemplazione perfette”.

4. Altri effetti della preghiera: la preghiera fa l'unità della nostra vita

Col susseguirsi del tempo e della fedeltà, la preghiera si rivela un meraviglioso “centro unificatore” della nostra vita. Nell'incontro con Dio, nella consegna fiduciosa fra le sue mani di Padre di ciò che costituisce la nostra esistenza giorno dopo giorno, degli avvenimenti e delle varie circostanze che attraversiamo, tutto è come a poco a poco “digerito”, integrato, strappato al caos, alla dispersione e all'incoerenza. La vita trova allora la sua unità profonda. Dio è il Dio Uno e colui che unifica il nostro cuore, la nostra personalità, tutta la nostra esistenza. Il Salmo 86 formula questa bella richiesta: *“Tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome”*. Grazie all'incontro regolare con Dio nella preghiera, tutto in fin dei conti diventa positivo: i nostri desideri, la nostra buona volontà, i nostri sforzi, ma anche la nostra povertà, i nostri errori e i nostri peccati. Le circostanze felici o infelici, le scelte buone o cattive, tutto è come “ricapitolato” in Cristo e diventa grazia. Tutto finisce per assumere un senso e per integrarsi in un cammino di crescita nell'amore. *“L'amore è così potente in opere da saper trarre profitto da tutto, dal bene e dal male che trova in me”*, dice santa Teresa del Bambino Gesù, citando Giovanni della Croce.

Nei racconti dell'infanzia di Gesù, il vangelo di Luca ci dice a proposito della Vergine: *“Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”* (Lc 2,19). Maria custodiva nel suo cuore e nella sua preghiera tutto ciò che viveva, le grazie ricevute, le parole udite, gli avvenimenti vissuti, sia quelli luminosi sia quelli dolorosi o incomprensibili; tutto finiva così un giorno per assumere senso, non in virtù di un'analisi intellettuale, ma grazie alla sua preghiera interiore. Non ruminava le cose nella sua testa, ma le custodiva in un cuore fiducioso e orante, nel quale tutto finiva per trovare il suo posto, per unificarsi e semplificarsi.

All'inverso, senza la fedeltà agli appuntamenti della preghiera, la nostra vita rischia fortemente di non trovare la sua coerenza: *“Chi non raccoglie con me disperde”*, dice Gesù (Mt 12,30).